« Don Davezies ha scelto la violenza liberatrice contro quella dell'oppressore »

Drammatica udienza al processo contro il prete che aiutò l'F.L.N.

« Un patriota può capire il patriottismo altrui » ha detto il coraggioso sacerdote ai giudici del tribunale militare - Imbarazzo del presidente e intervento del Pubblico ministero che impone la censura sulle deposizioni - Un avvocato italiano tra i difensori

PARIGI — Il collegio di difesa dell'abate Davezies: l'avvocato Paolo Rosconi di Roma, lo avv. Oussedik, francese e l'avvocatessa Sanader (Telefoto ANSA - «Unità»)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 10. — *«Un patriota può capire il patriottismo altrui» ha detto il sacerdote Robert Davezies, davanti al tribunale militare di Parigi, e un teste della difesa, il pastore Cazalis, replicando al presidente del tribunale che si chiedeva come mai un prete potesse proteggere gente che adopera l'arma della violenza, ha affermato coraggiosamente: «Davezies ha scelto la solidarietà con la violenza liberatrice, contro la violenza dell'oppressore». Raramente, in un processo legato alla guerra d'Algeria, sono stati riuniti insieme tanti elementi di lacerazione: da un lato, i giudici militari, preoccupati a tal punto della difesa dell'esercito che ad ogni momento tentano di passare al dibattimento a porte chiuse, tolgono la parola ai testimoni, vietano alla stampa di riprodurre certe deposizioni. Dall'altro lato, attorno all'imputato sacerdote, gli avvocati difensori, fra i quali si nota la presenza di Oussedik, recentemente processato e condannato a sei mesi con la condizionale, per avere aiutato un patriota algerino ad attraversare la frontiera belga, e dell'avvocato italiano Mario Roscioni.*

Infine, tutta la serie dei testimoni citati dalla difesa, che vanno da Claude Bourdet, a Daniel Mayer, da Marcel Jejua Debaili — uno degli studenti algerini autore del libro La caucrena, *detenuto a Fresnes — dalla suora Marie Madelené De Juses ai numerosi padri gesuiti o domenicani venuti a deporre contro le torture e sulle miserabili condizioni di vita degli algerini in Francia.*

Il processo, che si è aperto ieri, è continuato stamane e durerà ancora domani e oltre. La sfilata dei testi non è finita.

Davezies si presenta davanti ai giudici militari con piglio asciutto, il linguaggio fermo e sereno della gente forte, e dice che, per lui, la rivendicazione dell'indipendenza è una cosa giusta. Ma come è arrivato a sentire il bisogno di aiutare gli algerini? Quando ha scoperto che in Algeria i francesi usavano la tortura: «Allora ho incontrato Mauriac, Capitant, André Philip, ci siamo detti: Bisogna farla finita. Un popolo non può essere perseguitato, come lo è quello algerino. Inoltre non potevamo permettere che dei giovani si pervertissero in una guerra come questa. Si era d'accordo che la guerra degli algerini era giusta. "Ma avevamo anche il diritto di aiutarli?" "ho risposto di sì"».

Sono venuti alla sbarra i testimoni. Le deposizioni del padre gesuita Hutin e del domenicano Voreux sono state censurate dal tribunale. I giornalisti che le hanno udite non possono riprodurle. Nemmeno in sintesi. Poiché «turberebbero l'ordine pubblico». I due sacerdoti avevano riferito fatti precisi sulla guerra d'Algeria, gravi episodi di cui erano stati testimoni. A Robert Ruhlman, il presidente ha tolto la parola. Il testimone stava dicendo: «avremmo dovuto aiutare di più gli algerini. Avremmo dovuto essere più coraggiosi. Davezies è stato più coraggioso di noi. Il più infelice degli uomini è il nostro prossimo, anche se nostro nemico...». «E il terrorismo, allora?» l'ha interrotto il presidente. «A Costantina, dei gendarmi che avevano torturato sono stati assolti» ha replicato Ruhlman... Ma non ha potuto andare oltre. Poi il PM ha chiesto la censura anche su questa deposizione. Uno dei difensori è insorto: «Cos'è questa ipocrisia, dopo sette anni di guerra? Quando un male esiste, lo si cura. Se fosse stato curato in tempo, non dovreste darvi tanta pena per nasconderlo».

Stamane, la deposizione del pastore Cazalis, professore di teologia pratica alla facoltà protestante, ha portato il dibattimento sul terreno religioso. Cazalis ha sostenuto, in contraddittorio aperto col presidente del tribunale, che «la vita, lo onore, la libertà degli altri devono essere più importanti della nostra vita, del nostro onore e della nostra libertà». «Diciamo altrettanto importanti...», ha tentato di obiettare il presidente. «No, più importanti, perché bisogna essere pronti a sacrificare la vita». Poi Cazalis ha saputo pronunciare la frase più coraggiosa, quella che abbiamo riportato all'inizio: «Davezies ha scelto la solidarietà con la violenza liberatrice...».

Poco dopo, un altro sacerdote, Delpierre, ha ripreso l'argomento: «Le violenze degli algerini esistono, lo so, ma quelle che ho visto praticare in mezzo alla strada, giorno dopo giorno, sono sempre state contro gli algerini».

Il padre Russbach ha poi raccontato la sua esperienza d'Algeria. Era stato richiamato e comandava una compagnia in zona d'operazioni. Un giorno, un generale gli chiese: «Se vi trovaste davanti a un terrorista e se sapeste che ha nascosto quaranta bombe a mano, non lo tortureresteste?». Russbach rispose di no. Il generale concluse: «Allora, padre, siete un assassino».

SAVERIO TUTINO

Spedizione italiana scala il Ruvenzori

MILANO, 10. — La spedizione diretta dall'alpinista Guido Monzino al gruppo del Ruvenzori, nell'Uganda, ha raggiunto la Punta Margherita, la più alta vetta del massiccio, a quota 5.119 metri. La notizia dell'impresa, avvenuta il primo gennaio scorso, è giunta oggi per telegramma a Milano.

La spedizione Monzino, della quale oltre al noto scalatore facevano parte quattro guide della Valtournanche, i fratelli Antonio e Leonardo Carrel, Jean Bich e Pierino Pession ed il cineoperatore Mario Fantin, era partita da Milano il 22 dicembre, dopo uno scalo ad Entebbe ed a Kampala, capitale dell'Uganda, gli alpinisti italiani hanno raggiunto Fort Portal, dove hanno noleggiato quarantacinque portatori negri.

La marcia di avvicinamento al massiccio del Ruvenzori è stata particolarmente difficile: fino ai quattromila metri infatti la spedizione ha incontrato fango e pioggia. L'attacco finale è stato iniziato il 31 dicembre ed il mattino del primo dell'anno i sei alpinisti italiani hanno raggiunto la vetta.

Ciombe continua a ignorare le decisioni dell'ONU

U Thant annuncia nuove azioni nel Congo

Gizenga ad Adula: « Tornerò quando sarà attuata quella decisione del Parlamento che impegna il governo a porre fine alla secessione »

NEW YORK, 10 — Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, parlando ieri al Consiglio dell'ONU per il Congo, ha dichiarato che i caschi blu si preparano nel Katanga a riprendere l'azione per l'eliminazione dei mercenari stranieri, in rispetto di quanto ha stabilito il Consiglio di sicurezza. I mercenari — ha detto U Thant — restano ancora a Kamainville, a Jadotville, a Kolwezi ed a Kipushi.

Per qualche tempo le forze dell'ONU hanno dovuto sospendere l'azione perché troppo impegnate nella caccia ai franchi tiratori ed ai saccheggiatori nella città di Elisabethville, la capitale provinciale, ma adesso si rimetteranno all'opera.

U Thant ha espresso poi la speranza che « il presidente katanghese Ciombe manterrà la promessa di contribuire alla eliminazione dalla scena dei mercenari stranieri, in modo che l'O.N.U. non debba ricorrere a metodi di forza ».

Non pare tuttavia che Ciombe intenda appena lontanamente adeguarsi alle intimazioni dell'ONU per la liquidazione delle unità mercenarie, sentendosi egli forte dell'appoggio delle potenze imperialiste.

Questo appare confermato da un rapporto sulla situazione nel Katanga inviato dal rappresentante dell'ONU nel Congo, Sture Linner al Consiglio di Sicurezza. Il rapporto individua la cause della « persistente tensione militare » nelle manovre di Ciombe e dei mercenari, che sono aiutati dalla Rhodesia. « Il perno delle operazioni militari da parte Katanghese — afferma fra l'altro Sture Linner — è stato un gruppo di una quarantina di mercenari, organizzato da due francesi sotto l'alta direzione di un colonnello anch'egli francese ». Il documento si occupa quindi del passaggio di mercenari di varie nazionalità attraverso la Rhodesia verso il Katanga.

Nella serata di oggi la segreteria dell'ONU ha reso noto che U Thant ha respinto l'invito britannico a recarsi a Salisbury in Rhodesia per accertarsi personalmente della « inconsistenza » delle accuse rivolte al governatore razzista rhodesiano di favorire il traffico di armi destinate a Ciombe.

Proprio oggi, da Cingola nella Rhodesia, si è appreso che cinque belgi facenti parte di un gruppo di mercenari che erano arrivati in Nord-Rhodesia da Brazzaville hanno lasciato il confine dopo aver detto ai giornalisti che andavano a combattere come « guerriglieri » in Katanga.

Il vice primo ministro congolese Antoine Gizenga, che risiede attualmente a Stanleyville, in un telegramma inviato ad Adula, ha fatto sapere che tornerà a Leopoldville « soltanto e non appena » le decisioni prese dal Parlamento, l'otto settembre scorso a proposito del Katanga, saranno completamente e fedelmente attuate.

La risoluzione dell'otto settembre costituiva un impegno perentorio per il governo di Leopoldville a porre fine alla secessione katanghese e prevedeva fra l'altro l'arresto di tre « ministri » del governo fantoccio di Elisabethville.

Poco dopo aver ricevuto il telegramma di Gizenga l'ufficio di Adula ha diramato un comunicato nel quale, eludendo completamente il problema posto dal vice primo ministro, ci si limita ad affermare che il governo di Leopoldville non ha affidato « al signor Gizenga alcuna missione a Stanleyville ».

5 bimbi muoiono nel rogo della casa nella Columbia britannica

KAMLOOPS, 10 — Cinque bambini, il più grande dei quali aveva cinque anni, sono morti per un incendio che ha distrutto la loro piccola casa nei dintorni della cittadina di Bärrière, 45 miglia a nord di Kamloops.

Atterraggio forzato di un X-15

BASE AEREA DI EDWARDS (California), 10 — L'aereo razzo americano X-15 è stato costretto oggi a compiere un atterraggio di emergenza, una volta sganciato dal « bombardiere madre », per la mancata accensione dei motori.

Il pilota, il comandante della marina Forrest Petersen, è stato costretto a eliminare l'intero carico di carburante prima di tentare l'atterraggio avvenuto a 200 miglia di distanza dal punto previsto, a Mud Lake.

Il museo di Cleveland

Pagò 300 milioni un falso Rubens

NEW YORK, 10. — Il dott. Julius S. Held, noto esperto dell'opera di Rubens, sta facendo trascorrere notti insonni al direttore del museo d'arte di Cleveland.

Nel 1955 il museo di Cleveland acquistò, pagandolo mezzo milione di dollari, e cioè più di 300 milioni di lire, un quadro di Rubens dal titolo « Diana e le sue ninfe partenti per la caccia ». Il quadro era debitamente autenticato.

Successivamente a Londra è stato scoperto un quadro identico a quello di Cleveland. Questo secondo quadro è di proprietà del collezionista americano, Getty, il quale lo ha pagato egualmente circa 300 milioni di lire.

Finora si è pensato che il quadro esistente a Londra fosse una copia e quello di Cleveland l'originale, ma il dott. Held, sostiene ora, con abbondanza di argomenti tecnici, che è invece il contrario e che il museo di Cleveland ha pagato una copia allo stesso prezzo dell'originale.

Così vivono gli emigrati in Svizzera

OLTEN (Basilea) — La foto documenta un aspetto della vita degli emigrati italiani. Si tratta di un gruppo di operai occupati in una fabbrica di elementi prefabbricati in cemento e uno dei loro problemi più scottanti è quello dell'alloggio. Ma per essi, come per gli altri italiani occupati in Svizzera, le questioni più importanti su un piano di regolamentazione generale, sono quelle che dovevano essere regolate dal mancato accordo italo-elvetico e cioè: la definizione di uno stato giuridico dell'emigrante per far cessare le attuali limitazioni al loro soggiorno e alle loro stesse attività lavorative; la corresponsione di assegni familiari e l'assistenza malattia per le persone a carico rimaste in Italia. Su queste questioni è stata da tempo presentata una proposta di legge Novella-Santi. La situazione degli italiani emigrati in Svizzera si è fatta più oscura dopo il fallimento delle trattative fra i due governi. Viene confermato che i proprietari terrieri sostituiranno 3 mila emigrati italiani con altrettanta manodopera spagnola: una corsa al ribasso nel costo del lavoro, ma anche una odiosa discriminazione contro i lavoratori italiani.

Dopo tre giorni di dibattito

Giunta «centrista» eletta all'UNURI

L'U.G.I. chiederà a breve scadenza un congresso straordinario dell'organismo universitario

Si è concluso ieri a Roma il Consiglio nazionale dell'UNURI che si era riunito per eleggere il nuovo governo della Rappresentanza universitaria italiana. Dopo tre giorni di dibattito, i lavori del Consiglio si sono chiusi colla formazione di una Giunta centrista, formata dai cattolici dell'Intesa e da un gruppo di consiglieri nazionali del settore di destra del movimento laico universitario (liberali, radicali di destra anti-piccardiani e da alcuni studenti socialisti appartenenti ad uno sparuto gruppo di minoranza della corrente autonomista). La Unione Goliardica Italiana che raggruppa tutte le componenti del PSI, i giovani radicali, i giovani comunisti e la maggioranza degli studenti indipendenti laici e democratici, ha votato contro la nuova giunta. Questo voto contrario è stato, in tarda serata così commentato da un comunicato stampa rilasciato dalla presidenza dell'UGI:

« L'UGI ha votato contro questa Giunta perché la considera incapace di risolvere la sostanza della crisi del movimento universitario, crisi che si esprime nelle difficoltà che l'UNURI incontra nel rappresentare politicamente la spinta e le esigenze rinnovatrici della base studentesca.

« La nuova Giunta appare pertanto come la più debole che l'UNURI si sia data negli ultimi anni: si tratta infatti di un governo che nasce dalla crisi del movimento studentesco e non dalla sua soluzione. L'Intesa, trovandosi in una situazione indubbiamente confusa e contraddittoria, ha preferito, per dichiarazione esplicita dei suoi rappresentanti, scegliere la forma che si presentava solo in funzione tattica ed era quindi la più debole dello schieramento laico e democratico. L'Intesa è stata però costretta dall'iniziativa unitaria dell'UGI ad aprire, per la prima volta in Italia, un dialogo diretto con la sinistra universitaria, un dialogo per una prospettiva di unità e di collaborazione fra forze laiche e cattoliche. Questa prospettiva d'incontro dell'Intesa con l'UGI, nella misura in cui elimina i dati conservatori interni ed esterni, al mondo cattolico e al mondo laico, realizza un movimento universitario capace di contribuire alla lotta per la democrazia nell'Università e nel Paese. In questa prospettiva l'UGI prepara il suo prossimo congresso nazionale di fine marzo, chiedendo inoltre per la soluzione della crisi dell'UNURI, un congresso straordinario dell'UNURI a breve scadenza ».

La nuova giunta dell'UNURI risulta così composta: Brondoni, Lazzoni, Spicci, Picone (Intesa Cattolica), Muccini, La Malfa, Cicchitto, Cipollini, Parenti (Gruppo goliardico misto). A presidente è stato eletto Brondoni.

Questa giunta, debole e incerta negli intendimenti programmatici, inefficiente per lo scarso legame con la base universitaria, non potrà pertanto durare a lungo. Oggi una sola prospettiva si apre per superare la crisi in cui versano le istituzioni democratiche universitarie: è che l'Intesa al potere e l'UGI all'opposizione continuino il dialogo per rafforzare la democrazia universitaria.

Continuazioni dalla 1ª pagina

FIUMICINO

affrettati ad opporsi a che il comitato di coordinamento esprimesse parere favorevole alla pubblicazione dei materiali.

I compagni Pajetta e Caprara hanno presentato ieri una interrogazione al Ministro della Difesa « per conoscere, avendo egli in questi giorni più di una volta dichiarato di accettare e di desiderare un dibattito alla televisione e di voler tenere una conferenza stampa sull'affare di Fiumicino, chi gli impedisce di realizzare tali propositi ». Ci si augura che il ministro della Difesa voglia rispondere rapidamente alla interrogazione dei parlamentari comunisti e chiarire quindi i motivi che sono alla base di questa incertezza che da quindici giorni egli manifesta di fronte alla pubblica opinione, alternando la reticenza al proclamato desiderio di « parlare », comunque sia, in televisione o in una conferenza stampa, per dire tutto quello che sa, sull'affare di Fiumicino.

Finora infatti le dichiarazioni di Andreotti hanno suonato come minacce nei confronti di coloro che « lanciano sassi e ritirano la mano » come egli stesso li ha definiti. Sono minacce comprensibili nel contesto della furibonda lotta tra le correnti della DC alla vigilia del Congresso; ma l'opinione pubblica ha diritto di sapere cosa si cela sotto questo non tanto velato ricatto. Se l'on. Andreotti sa di più di quanto è venuto alla luce dalla Commissione d'inchiesta ha il dovere di rendere partecipe il Parlamento: il gioco del « dire e non dire » dietro il quale egli si è finora barricato è un ulteriore indice del dispregio in cui i d.c. tengono le istituzioni del paese.

La Rai-TV, così restia a concedere la « Tribuna Politica » al ministro della Difesa, ha invece invitato il compagno Pajetta ad un incontro col giornalista Montanelli; si presume che l'argomento debba essere la polemica aperta da un articolo di quest'ultimo. Pajetta ha dichiarato ai giornalisti di avere già accettato l'invito. « Vedremo ora cosa deciderà Montanelli », ha aggiunto.

In preparazione della riunione del comitato di coordinamento tra le due Giunte del regolamento della Camera e del Senato, ieri mattina il presidente della Camera on. Leone aveva presieduto a Montecitorio una riunione alla quale hanno partecipato il vice presidente on. Bucciarelli-Ducci, l'on. Bozzi presidente della Commissione parlamentare di inchiesta su Fiumicino e il segretario generale della Camera avv. Piermani.

Si apprende infine che l'on. Fanfani dovendo trovarsi a Londra il 17, la discussione parlamentare su Fiumicino, sarà probabilmente posposta a giovedì 18. Questa notizia aveva fatto nascere nel pomeriggio la ipotesi che la DC tendesse a rinviare a dopo il congresso il dibattito sulla questione; allo stato attuale delle cose, la prospettiva di un rinvio della discussione non pare attendibile, anche se certamente nella DC non manca chi sarebbe propenso ad attendere ancora prima di giungere ad una discussione « allo scoperto » dello scandalo.

In serata si è riunito il direttivo del gruppo DC della Camera che ha deciso di presentare sui fatti di Fiumicino un proprio documento. Non è stato precisato se si tratta di una mozione o di una interpellanza. Il direttivo dei gruppi dc ha indicato negli onn. Bettiol, Restivo e Resta i deputati che interverranno nel dibattito.

Sui rapporti tra l'on. Pacciardi e il conte Manfredi, già messi in luce come è noto dai risultati della commissione di inchiesta, Vie Nuove di questa settimana pubblica una rivelazione destinata a sollevare notevole scalpore. « Familiari del parlamentare repubblicano e dell'impresario di Fiumicino compaiono infatti, stretti in una comune vicenda finanziaria, in una società per azioni che ha oggi un giro di affari superiore ai cento milioni l'anno », scrive Vie Nuove. Si tratta della « Velliterna gas liquidi Spa », che ha sede a Velletri.

Le vicende della società sono quanto mai interessanti: essa si costituisce nel 1954 per iniziativa di due soci: Enrico Taloni, attivista del partito repubblicano di Velletri già vice-sindaco del comune, ed Ettore Sighieri, cugino della contessa Manfredi e segretario per lungo tempo dell'onorevole Pacciardi (come risulta anche dai verbali della commissione di inchiesta). Il Sighieri detiene fino al 1955 la stragrande maggioranza delle azioni (il 93,50 per cento), fino a quando non entra in scena un certo Armando Condanni. A questi, uomo di fiducia, segretario e « factotum » dell'on. Pacciardi, appaiono infatti trasferite, verso la metà del 1955, gran parte delle azioni della « Veliterna ». Il 1. giugno 1956 finalmente la società riesce ad avere la concessione in esclusiva della vendita dell'Agipgas, ed immediatamente dopo appare in scena un quarto e decisivo personaggio: il rag. Enzo Pacciardi, nipote dell'ex-ministro repubblicano. Sotto la gestione di Armando Condanni ed Enzo Pacciardi la attività della Veliterna si allarga, il giro di affari aumenta continuamente. Oltre alla concessione dell'Agipgas, la società ottenne anche, nel 1958, dall'ANIC una esclusiva di rendita per detersivi per un territorio di circa cento comuni. Oggi il movimento mensile della Veliterna è intensissimo. Contemporaneamente, un anno fa circa il rag. Enzo Pacciardi è stato nominato amministratore unico della società. « La parabola è chiusa, dunque — scrive Vie Nuove —. Partita come proprietà quasi personale del cugino di Manfredi la società.

Non vogliamo trarre da questa storia che comunque ci pare assai poco edificante, delle conclusioni affrettate. Essa dimostra però, se non altro, che i rapporti tra l'ex-ministro Pacciardi e la famiglia Manfredi sono tutt'altro che casuali. Tra le conclusioni della commissione di inchiesta c'è un punto che riguarda particolarmente questi rapporti: « escluso ogni profilo di illiceità — afferma la relazione — sarebbe stato preferibile che l'on. Pacciardi, nel tempo in cui fu ministro della Difesa, avesse svolta azione per dissuadere la propria consorte dal compiere l'acquisto di un appartamento dal titolare dell'impresa Manfredi ».

CC SOCIALISTA

sere allargato dalla semplice analisi economica all'analisi di tutti i problemi politici e sociali, interni e internazionali del momento » per preparare il programma di una nuova politica. Egli ha quindi indicato i punti sui quali occorre misurare una nuova politica. Politica internazionale: la lotta dei socialisti contro l'atlantismo non deve cessare anche se bisogna favorire l'evoluzione verso atteggiamenti distensivi. Politica interna: una svolta a sinistra non può avere un contenuto solo economico, ma deve investire le strutture dello Stato che, così come è oggi, tende a identificarsi sempre più con il potere dei monopoli.

A proposito dei rapporti coi comunisti Basso ha affermato che non si incoraggia « il processo di adeguamento alle nuove esigenze » contribuendo ad una politica di isolamento. Concludendo egli ha detto che occorre, sulla scorta del documento, affrontare « il tema completo e organico della svolta, che significherebbe una ripresa di contatto con i problemi reali della società » e quindi un superamento di quella « anchilosi organizzativa » del PSI di cui parlava De Martino. Agli interventi critici della sinistra ha cercato di rispondere l'autonomista Cattani dichiarando anzitutto « che la politica della svolta a sinistra è passata negli ultimi mesi dallo stadio della possibilità a quello della probabilità » e che ormai si tratta di attendere che « la logica politica » si occupi di sciogliere i « nodi politici ». Secondo l'oratore persino il PCI mostra di voler capire la logica delle cose anche se « la natura del comunismo » non consente auspici favorevoli a breve scadenza. Quanto alla « vasta maggioranza » moro-dorotea e affini, che preoccupa molti socialisti, Cattani ha spiegato che se « il vagone di centro-sinistra si popola di nuovi viaggiatori vuol dire che la politica va » e pertanto si può ben dire che si deve essere ottimisti « per quanto riguarda la tendenza della politica italiana ».

Ancora per la sinistra il compagno Lizzadri ha affermato che, così come va confermandosi la maggioranza congressuale della DC, il centro-sinistra non sarà mai un'ampia e profonda operazione di rinnovamento come i socialisti vogliono e come il programma prospetta. Da quella maggioranza non potrà uscire che una operazione di vecchio tipo, trasformistica, con un solo obiettivo preciso: scissione del movimento operaio. Sotto questo profilo, Lussu ha giudicato impossibile realizzare in Italia, nelle attuali condizioni politiche, una collaborazione con la DC per la svolta a sinistra.

Il compagno Luzzatto a sua volta ha affermato che parlare di programma e considerarlo come la copertura di un eventuale centro-sinistra parlamentare risulterebbe ingannevole. L'azione politica nella quale il programma si colloca può invece offrire una prospettiva di sviluppo per l'azione unitaria del partito.

Altri due interventi sulle posizioni della « maggioranza » hanno svolto i compagni Giolitti e Zagari. Il primo ha affermato che il documento programmatico non vuol essere uno strumento tattico per eventuali contrattazioni, ma tracciare una linea strategica per il movimento operaio italiano che investe un periodo certamente più lungo di un decennio. La prospettiva indicata dal programma economico presuppone e impone una soluzione autonoma di forze antagoniste di classe politicamente e sindacalmente organizzate: ma come funzione che si svolge all'interno dello Stato, che non è solamente lo Stato dei capitalisti, ma è anche il nostro Stato. In questa prospettiva, a giudizio di Giolitti, acquista piena validità una eventuale operazione di centro-sinistra la quale realizzi una effettiva conquista di potere da parte delle classi lavoratrici all'interno dello Stato.

Zagari ha sostenuto che è relativamente poco importante che il cosiddetto centro-sinistra si realizzi dopo il congresso della DC o, come è più probabile, dopo le elezioni anticipate. Le relazioni di De Martino e di Lombardi rispondono univocamente alla stessa preoccupazione di mantenere l'azione del partito al massimo livello possibile di efficacia. A proposito delle ripercussioni del XXII Congresso, Zagari ha affermato che i comunisti hanno dato una valutazione seria del tema della coesistenza pacifica e, malgrado i limiti ferrei della loro dottrina, hanno saputo collocarlo al centro di quel nuovo sistema di valori che si è imposto drammaticamente al XX e al XXII Congresso del PCUS. Ha infine affermato, a proposito della dottrina della coesistenza pacifica, che da tale principio discende la linea delle vie nazionali al socialismo, sostenendo che i comunisti italiani hanno saputo andare più in là: negli interventi di Amendola, come in quelli di Novella a Mosca, il policentrismo ha avuto la sua prima chiara definizione in quello che Zagari ha definito « una sorta di europeismo comunista ».

ARTICOLO DI MORO La giornata politica registra un nuovo intervento pre-congressuale dell'on. Moro, che ha scritto per un settimanale un articolo incentrato sui temi programmatici dell'ipotetico governo di centro-sinistra. Moro parte dal proposito di « rassicurare » da una parte coloro che « rifiutano la sovversione » (cioè la destra del suo partito) e dall'altra il PSI, sostenendo che con il PSI non è in discussione un accordo politico o un'alleanza organica e neppure un programma comune. Nelle condizioni attuali, Moro immagina l'appoggio del PSI a un programma altrui, cioè della DC, nel quale si riscontrino motivi di interesse « in vista delle esigenze del paese e allo scopo di favorire una graduale evoluzione della situazione politica ». Il « premio » per il PSI sarebbe tutto nel « significato politico » dell'incontro con la D.C.

Moro raccomanda « discrezione e prudenza » negli interventi ecclesiastici nella vita politica, e accenna quindi agli aspetti programmatici del prossimo congresso del suo partito, ma quasi sempre non si discosta da enunciazioni generiche (scritte nel suo stile involuto) che ricordano anche alcune recenti affermazioni sommarie di Fanfani. Moro parla della necessità di un intervento orientatore dello Stato nell'economia, « come strumento di progresso individuale e di elevazione sociale », ciò al fine di « superare gli ancora persistenti squilibri delle categorie, dei settori e delle zone ». Valore « preliminare e condizionale » ha il problema della energia elettrica, ma Moro non parla neppure di nazionalizzazione del settore. Per i problemi dell'agricoltura, si rifà genericamente alle conclusioni della conferenza agricola nazionale, per l'industria torna a parlare della piena occupazione e accenna alla autonomia e alla libertà dei sindacati; parla poi di una « riforma della scuola italiana » affermando che in questo settore vi è anche « un tema di libertà da rispettare e concretare nei termini sanciti dalla Costituzione », e non si capisce se questa « libertà » significhi l'assegnazione alla scuola privata di fondi dello Stato. Nell'articolo vi è anche un riferimento alla esigenza di una « riforma di fondo » dell'amministrazione dello Stato, anche con « opportuno suo decentramento ».

Le affermazioni più esplicite riguardano un tema di politica interna, le Regioni, e i problemi di politica estera. Per le Regioni, Moro dice che la D.C. « sente la necessità, per ragioni sostanziali oltre che per un dovere formale di osservanza costituzionale di dare corso all'attuazione dell'istituto della Regione », sia delle regioni a statuto speciale che di quelle a statuto ordinario. Ma anche in questo campo, traspare tra le righe una riserva circa i « modi di attuazione » dell'istituto regionale.

La politica estera è il terreno sul quale Moro dà le più ampie e aperte assicurazioni a tutto lo schieramento atlantico. Le « tesi neutralistiche » del PSI sono giudicate da Moro « incompatibili con la sicurezza del nostro Paese ». Vanno invece confermate « le fondamentali ragioni della politica estera del Paese, per la fiducia ben meritata nella fermezza ed insieme prudenza dell'Occidente ed in specie degli Stati Uniti che ne sono la guida ». Insieme con questa esaltazione dello « stato-guida » americano, Moro parla della politica estera italiana « naturalmente distensiva, contraria cioè ad ogni inutile e irresponsabile estremismo », il che è in evidente contrasto con i recenti atteggiamenti del governo italiano. In questo contesto, appare di scarso valore l'affermazione che « l'inumana potenza delle nuove armi non fa configurare alcuna accettabile alternativa alla pace », soprattutto se si ricorda che l'Italia è fra i pochi paesi del mondo ad ospitare le basi dei missili americani.